

LA MORFINA COME CURA ANTITUMORE

ferocibus70, giovedì 16 settembre 2010 - 19:51:38

Nella pratica del mio lavoro di infermiere professionale ritrovo quanto descritto nell'articolo sotto.

Un'avversione all'uso degli oppiacei a vantaggio di antinfiammatori dagli effetti collaterali devastanti.

Credo che dipenda non solo dall'atteggiamento "culturale" descritto sotto che ha demonizzato alcuni tipi droghe. Ma anche dalla concezione del dolore che risente della cultura cattolica, per la quale il dolore ha una funzione, il dono di Dio ed altre menate simili. Il dolore è un meccanismo dell'organismo che segnala che qualcosa non va. Non ha alcuna funzione salvifica anzi spesso prostra il paziente minando le capacità di reagire alla malattia.

E c'è anche un problema di legislazione che rende l'uso dei farmaci derivati dagli oppiacei troppo farraginoso.

Il risultato è che spesso si lasciano i pazienti soffrire in nome di convinzioni sbagliate e/o degli interessi delle case farmaceutiche.

99

Morfina antitumore.

La ricerca indica un potenziale utilizzo terapeutico della morfina sui tumori, oltre al consolidato valore analgesico.

Fonte: Fuoriluogo.it, di Giorgio Bignami 14/09/2010

Come ha ripetutamente denunciato, sino all'ultimo respiro, il compianto Mario Tiengo - uno dei pionieri della terapia del dolore -, malgrado gli alleggerimenti delle norme per la prescrizione degli oppiacei narcotico-analgesici, buona parte dei medici italiani seguitano a fare orecchio da mercante. Infatti i dati sui consumi leciti dei prodotti, per lo più usati per la terapia del dolore grave (soprattutto ma non soltanto oncologico), seguitano a mostrare differenze spesso abissali tra il nostro e gli altri Paesi, europei e non. Questo non solo comporta per moltissimi soggetti un grave carico di sofferenze inaccettabili e assolutamente ingiustificate, ma anche un rischio di patologia iatrogena non indifferente. Infatti il dolore controllabile con oppiacei - praticamente privi di tossicità (e quando svolgono una funzione di ripristino di un minimo di benessere è addirittura ritardato lo sviluppo di tolleranza e dipendenza) - viene spesso maldestramente combattuto con analgesici-antinfiammatori di sintesi, dei quali è assai elevata la frequenza di effetti collaterali, soprattutto danni gastrointestinali anche disastrosi. In questa vicenda poco edificante si apre ora un nuovo capitolo potenzialmente innovativo. Infatti è stato di recente pubblicato un lavoro di un gruppo di ricerca dell'Università del Minnesota (Lisa Koodie et al., "American Journal of Pathology", vol. 177, N. 2, 2010, DOI: 10.2353/ajpath.2010.090621) mirato a verificare l'effetto della morfina sull'angiogenesi (cioè la neoformazione di vasi sanguigni) indotta da cellule tumorali polmonari in topi di un ceppo particolarmente idoneo a tale tipo di studi (topi "nudi", cioè privi di pelo; la stimolazione dell'angiogenesi, si noti, è considerata un passaggio importante nella crescita e metastatizzazione dei tumori maligni, infatti già sono stati messi a punto costosissimi prodotti biologici mirati alla sua inibizione). L'effetto soppressivo della morfina sull'angiogenesi è stato consistente, statisticamente assai significativo e altamente specifico, in quanto bloccato dall'antagonista naltrexone e assente in topi con

knockout dello specifico recettore μ . Particolarmente interessante anche il meccanismo identificato, non agevolmente spiegabile in questa sede (per gli addetti ai lavori: soppressione del hypoxia-induced mitochondrial P38 mitogen-activated protein kinase pathway). Un tale risultato, ovviamente, è solo un primissimo passo verso successive verifiche precliniche e poi, eventualmente, cliniche, ciascuna con una probabilità imprevedibile di produrre risultati positivi: perché allora parlarne a un pubblico prevalentemente "laico"? In primo luogo poiché serve a confermare un importante effetto perverso delle politiche proibizioniste: ciò è il ritardo geologico col quale si giunge ad avviare ricerche serie sul potenziale terapeutico di prodotti demonizzati come droghe illecite d'abuso. A tale ritardo, già ampiamente documentato nel caso dei derivati della cannabis, si sta ora tentando (assai tardivamente) di rimediare anche per prodotti come l'LSD (riammesso dopo decenni in alcuni laboratori) e per l'ecstasy (per lo studio dei potenziali benefici di quest'ultimo nei reduci con sindrome da stress post-traumatico, l'esercito statunitense e la Food and Drug Administration hanno recentemente stanziato ben 500.000 €). In secondo luogo questa situazione conferma la subordinazione di una parte non minore della cultura medica a poteri forti come quello economico di Big Pharma e quello politico-ideologico della destra. Il primo inflaziona il rapporto beneficio-rischio dei suoi prodotti di successive nuove generazioni, attraverso l'esagerazione dei benefici e la minimizzazione dei rischi sostenute da figure leader del mondo medico-scientifico (profumatamente remunerate), al fine di ricreare sempre più ampi margini di profitto. Il secondo fa l'esatto contrario: sminuisce i benefici e inflaziona i rischi di quei prodotti che purché non interessino a Big Pharma (il valore della maggioranza delle sostanze illecite, senza il proibizionismo, sarebbe più o meno come quello del sale da cucina) possono essere usati a fini di controllo sociale e di repressione, in particolare nei riguardi delle classi e dei soggetti che i nostri nonni definivano "pericolosi". In questo contesto, non sarà probabilmente gradita a tali poteri forti la eventualità che al consolidato valore analgesico della morfina si aggiunga uno specifico potenziale terapeutico, legato al rallentamento della crescita dei tumori maligni. Ma si deve anche avvertire che allo stato attuale sarebbe assai prematuro dare per scontato un tale successo, che oltre al notevole beneficio per i sofferenti, rappresenterebbe una dura sconfitta - sia economica che politico-ideologica - per chi specula su di essi.

LEGGI ANCHE : [IL DOLORE NON NECESSARIO MORFINA E DOLORE](#)